Anno III. Giovedì 8 Febbrajo 1877 Num. 40.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

ABBONAMENTI.
Regno: per un anno L. 6 - Sem. - Trim. L. 1.50.
Monarchia Austro-Ungarica: anno Fior. 3 in note di banca.
Abbonam. si pagano *anticipati.*

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato cent. 14

LE DECIME

III.

Stabilito da leggi civili ed ecclesia-...che, che si debbano pagare le de-...me, resta era a sapersi a chi siamo ...ti a pagarle.

Quando nel secolo VII ed VIII e spe-...mente nel IX in forza dei decreti ...nati da Carlo Magno e da Lotario ...se piede la pratica di corrispondere ...decime, a chi venivano corrisposte? ...una giusta risposta a tale domanda ...parirà chiaro, a chi si debbano pa-...re anche presentemente e nel tempo ...uro, qualora nel Parlamento si vorrà ...ntenere una istituzione, che torna a ...onore della religione cristiana e del ...erdozio in generale e riesce di ...ntaggio soltanto ai *maffiosi* della ...ia, i quali con tranquilla coscienza ...vorano i frutti dovuti all'opera di ...i lavora nella vigna del Signore.

Certo è, che nei secoli superior-...ente accennati ogni chiesa aveva il ...o prete o anziano, che presentemente ...ppelliamo parroco. Quel prete era ...inistro della religione ed a lui il po-...lo pagava le decime, come si evince ...i Capitolari degl'imperatori. Le leggi ...ecclesiastiche imponevano quest'obbli-...o ai fedeli, come decise il Concilio ...Cabilonese celebrato nell'anno 813, ...he decretò *doversi pagare le decime ...quella chiesa, dove i figli venivano ...battezzati ed ordinariamente in quel-...l'anno si ascoltava la messa.* Giovanni VIII papa (anno 872) stabilì, che *cia-...scun fedele dovesse pagare le decime a ...quel sacerdote, nella cui parrocchia ...gli viveva.* Tale è il senso di tutte le ...decisioni ecclesiastiche di quei tempi, ...per cui fra i canonisti venne adottato ...principio, che le decime spettano alle ...chiese parrocchiali, anche contro le ...pretese dei vescovi, che volevano in-...gerirvisi ed avocarsi la quarta parte ...di tutte le decime percette dai parro-...chi sotto la loro dipendenza e sottrarre ...dalla contribuzione decimale i proprj ...terreni, affittuali e coloni.

Per incidenza notiamo, che, avuto riguardo al contegno dei vescovi nell'affare delle decime, già a que' tempi l'episcopato era corrotto dall'avarizia e che più aveva a cuore la causa propria che quella di Gesù Cristo, come avviene ai giorni nostri, salve poche eccezioni.

Crediamo opportuno avvertire, che le frasi e le dizioni degli statuti e dei decreti imperiali, conciliari e pontifici erano dettati in modo da doversi necessariamente intendere, che le decime non erano devolute alla persona del parroco, ma alla chiesa parrocchiale. Ciò se da un lato infrenava l'avarizia dei parrochi, che avessero posto in non cale il precetto evangelico — *date ai poveri ciò, che sopravanza* — dall'altro schiudeva la via a molti abusi, che passati in legge tuttora si mantengono in vigore. Poniamo per esempio la nostra provincia. Già cinquecento anni le ville di qualche importanza non erano così frequenti, come adesso. In molti luoghi, ove ora sorgono borghi considerevoli, allora non erano che poche case, e dove allora era una casa, ora è un piccolo villaggio. Ciò si nota specialmente nei luoghi montuosi, allora destinati alla pastorizia ed ora ridotti a coltura di grani e frutti. I pochi abitanti dispersi qua e là in vasti territori non avevano nè chiese, nè preti, e per soddisfare ai doveri religiosi convenivano nei giorni festivi o almeno nei più solenni alle chiese parrocchiali più vicine distanti quattro, cinque, sei ore di buon cammino, e pagavano le decime a quelle chiese. Moltiplicatasi la gente, si sceglieva un qualche luogo a centro, si fabbricava una piccola chiesuola a spese dei circostanti casolari dei pastori e ad ogni qual tratto si faceva venire un prete da qualche convento più vicino o da qualche capitolo, il quale teneva le funzioni sacre; beninteso però che quelle popolazioni dovessero pagare le decime al capitolo od al convento, che somministrava il prete. Quelle chiesuole col tempo divennero parrocchie, ma non avevano il parroco, poichè il solito convento o capitolo mandava un suo membro a funzionare la festa. Dovevano però quelle popolazioni pensare a tutto il dispendio pel culto e costituire una dote alla chiesa parrocchiale con legati e lasciti in fondi stabili, in censi e capitali. Più tardi e soltanto quando il popolo crebbe assai di numero si lasciò a quelle parrocchie un prete stabile, il quale era stipendiato dal mandante, che continuava sempre a parcepire le decime. Forse in nessun luogo della provincia si hanno tracce più vive e memorie più recenti di questa trasformazione che nel distretto di S. Pietro al Natisone. La parrocchia di S. Pietro, che ora conta 8000 anime e quella di S. Leonardo di 6000, era governata da due preti, che venivano nei giorni festivi da Cividale. Non sono che due secoli da che in questa ultima parrocchia fermossi stabile un prete cividalese mandato dal capitolo nella persona del rev. Soberli. Questi preti ed i loro successori fino al giorno di oggi portarono il nome di vicari curati, benchè in realtà sieno veri parrochi. A loro il capitolo stabiliva uno stipendio, che doveva essere formato col provento della stola e colla collettura di frumento, sorgo, fagiuoli, carne suina, uova, formaggio, burro e vino. Il capitolo fissava la quantità del genere da corrispondersi da ogni proprietario di una data quantità di terreno, ed il vicario curato registrava tutti i generi raccolti sopra un libro, che si chiamava *Catapan*, allo scopo di avere un sovvegno dal capitolo in caso che la cifra dell'emolumento di quell'anno non venisse coperta dalle somme percette e registrate sul *Catapan*. Intanto il capitolo per conservarsi nel diritto delle decime mandava la festa uno de' suoi membri per parrocchia ad ajutare il suo vicario curato a funzionare; ma anche questo secondo prete fu addossato alla popolazione, che dovette passargli un emolumento. Così il capitolo si liberò da ogni disturbo e da ogni aggravio, ma continuò a riscuotere la decima del frumento e continua tuttora, malgrado che sia soppresso. Come nel distretto di S. Pietro ha agito in altre parrocchie vicine colla differenza che essendo in queste più copiosa la produzione del suolo in grani e vino, il capitolo riscuote il quartese di tutti i frutti decimabili e lascia al suo vicario curato una piccola porzione, certo insufficiente a vivere. Dal che avviene, che i parrocchiani, benchè paghino il quartese, sono costretti a mantenere in parte i vicari del capitolo, ed in tutto i cappellani, se vogliono avere il servigio spirituale. Così è avvenuto in molti altri luoghi, ove il capitolo si conserva il titolo di parroco, nomina il suo vicario e riscuote per sè il quartese, il quale si deve a chi lavora e non a chi poltrisce nell'ozio e pasce i vizj.

Ora qui noi dimandiamo:

1. È egli lecito ad un corpo morale

erettosi a maestro del buon costume percepire il quartese da una popolazione, a cui non presta l'opera sua?

2. È egli giusto, che resti senza pane l'operajo laborioso, e tripudii invece nell'abbondanza chi vive beato nel dolce far niente?

3. È egli ragionevole, che pochi individui si dicano e si riconoscano parrochi di 29 parrocchie, che in gran parte non hanno mai vedute?

4. È egli tollerabile, che, dovendo il parroco passare ai suoi poveri quanto gli sopravanza da un onesto sostentamento, locuste forestiere divorino il civanzo delle rendite parrocchiali in danno dei poveri del luogo?

5. È egli convenevole, che essendo stato istituito il quartese, affinchè i fedeli abbiano tutto il servigio spirituale, restino poi a carico della popolazione i cappellani, che prestano il maggiore servizio nella cura delle anime?

6. E per ultimo è egli conforme ai principj della politica e della giustizia, che si conservi una legge imposta colla violenza da sovrani stranieri, mentre quella legge non ottiene più gli effetti, in vista dei quali fu sancita e torna in vantaggio soltanto di quei pochi, che ne hanno saputo abusare?

E come abbiamo detto del capitolo di Cividale, diciamo anche del capitolo di Udine, dei parrochi di Tricesimo, di Codroipo ecc. che raccolgono il quartese nei dintorni e fuori delle loro parrocchie lasciando nell'indigenza i veri ministri di religione, i veri parrochi titolari, che prestano l'opera loro continua ed indefessa con residenza in luogo conforme ai canoni della chiesa.

(continua) V.

LA CHIESA ROMANA

A chi è cieco non è difficile persuadere, che la tale o tale altra stoffa sia bianca benchè nera; così all'ignaro della storia ecclesiastica è facilissima cosa dare ad intendere, che la Chiesa romana sia stata sempre e sia tuttora una madre benigna ed affettuosa. La Chiesa romana protesta continuamente di non avere mai variato nei suoi principj. Prendiamo nota della sua preziosa confessione e vediamo ciò che fu, per farci una giusta idea di ciò che è. Perocchè ai giorno d'oggi si circonda di tenebre e copre di mistero le sue operazioni e soltanto i posteri potranno giudicarla a dovere, quando non saranno più vivi coloro, che ne hanno in mano la filatessa e non si avrà più timore a scoprire il vero. A tale uopo citeremo di tratto in tratto alcune leggi emanate nei tempi antichi a conforto di quelli, che tenevano per madre la chiesa di Roma.

L'*Inquisizione*, che per ironia si dice *santa*, aveva emanati molti regolamenti relativi al commercio vietato cogli eretici e scomucati, regolamenti, che dai teologi furono raccolti in questi due versi:

« *Si pro delictis anathema quis efficiatur,*
Os, orare, vale, comunio, mensa negatur.»

Ed ecco come essi li spiegano: *Os;* si deve negare agli eretici non solo il bacio di amicizia, ma si deve evitare qualunque colloquio con essi, fosse anco per lettera, per messi, per segni; insomma qualunque segno di corrispondenza. *Orare;* è proibito di pregare con essi. *Vale;* non si debbono neppure salutare e non si deve mostrar loro nessun segno di rispetto, fossero anche superiori. *Comunio;* non si deve aver con un eretico nessun commercio, nessun affare, nessun contratto sotto qualunque pretesto. *Mensa;* è proibito non solo invitarli a desinare; ma di desinare alla stessa tavola con loro.»

Con tutti questi regolamenti il papa faceva dei trattati di commercio coi Turchi e teneva alla sua corte un ambasciatore della Sublime Porta. Ciò vuol dire, che agli occhi del papa i Turchi sono da tollerarsi.

L'abate Fleury ci racconta che nell'anno 1246, il concilio di Beziers per ordine del papa diede ai frati Domenicani Inquisitori nella provincia d'Arles, d'Aix, d'Embrun, e di Vienna in Francia un grande regolamento di trentasette articoli, simile a quello che undici anni prima era stato fatto dal concilio di Narbona, e questo servì di fondamento alla procedura osservata di poi nei tribunali della Santa Inquisizione. Ecco la sostanza di quel regolamento promulgato dal Concilio.

«In tutti i luoghi della vostra Inquisizione voi sceglierete un luogo, in cui radunerete il clero, e il popolo; quindi voi ordinerete a tutti coloro che si sentono colpevoli d'eresia, o che ne conoscono altri di comparire dinanzi a voi per dichiarare la verità dentro un certo termine, che voi chiamerete *tempo di grazia*, Coloro che ubbidiranno a quest'ordine eviteranno la pena di morte, e della prigione a vita. Dopo avere ricevuto il loro giuramento farete far l'abiura a tutti coloro, che affermeranno voler ritornare alla chiesa, *con promessa di discuoprire, e perseguitar gli eretici* seguendo i vostri ordini. Voi citerete coloro che non si saranno presentati nel tempo di grazia, *e li condannerete senza misericordia,* quand'anche si sottomettessero alla volontà della chiesa.»

Il *diritto canonico* (decret. p. 2, caus. 23, q. 6, cap. 47) riporta un decreto di Papa Urbano II in questi termini letteralmente tradotti: «Tu imporrai agli uccisori degli scomunicati una specie di penitenza proporzionata alla intenzione che li avrà mossi a quell'atto, come hai veduto che si pratica qui in Roma. *Noi non crediamo che debbano considerarsi come omicidi, coloro ai quali, accesi di zelo per la santa madre Chiesa, avverrà di trucidare un qualche scomunicato.* Però affinchè la disciplina della santa madre Chiesa non sia del tutto abbandonata, imporrai loro una penitenza conveniente nel modo che abbiamo detto; con la quale possano attirare sopra loro gli sguardi della divina semplicità, nel caso che la umana fragilità gli avesse fatto mescolare in quell'atto una qualche intenzione men pura.»

«L'anno 1234 il vescovo di Tolosa per ordine del papa pubblicò una legge che il conte di quella città Raimondo VII è obbligato a segnare suo malgrado. In questa legge sono rimarchevoli gli articoli seguenti «Gli abitanti dei luoghi, ove saranno arrestati degli eretici, pagheranno una marca d'argento per ogni eretico arrestato a colui che avrà fatta la cattura. Si dirtruggeranno le case, dove sarà trovato un eretico vivo, o morto, colla confisca dei beni di tutti coloro che vi abitano. I beni degli eretici saranno confiscati, le loro case uguagliate al suolo. I beni di coloro che impediranno gl'Inquisitori degli eretici nelle loro ricerche, o che non li favoreggiano, saranno altresì confiscati, e subiranno una pena corporale. Incorreranno la stessa pena coloro che dopo aver abiurato le loro opinioni, non porteranno, o nasconderanno le due croci cucite sui loro abiti dalle due parti del petto, che saranno stati condannati a portar dal loro vescovo.»

Qui ci permettiamo di fare un confronto fra le leggi di Roma e quelle di Maometto. Nel capo IX del Corano si legge: — Coloro che hanno creduto, quelli che seguono la religione Giudaica, i Cristiani, i Sabei, e chiunque avrà creduto in Dio e praticato il bene, tutti costoro riceveranno la ricompensa dal loro Signore. E nel capo XI è scritto: — Se qualche idolatra ti domanda un asilo, gliel'accorderai, acciò egli possa intendere la parola di Dio, dopo lo farai condurre in luogo di sicurezza —.

Diteci, o lettori, chi mostrossi più benigno verso la umanità, Roma o Maometto? Ecco che benigna madre sia Roma!

IL LEGATO PORTA-VENTURINI

Campi N. 350 (rectius 370) furono lasciati dalla contessa Porta-Venturini a beneficio dei poveri. Detratte le spese dell'amministrazione e la elemosina di alcune annue messe la rendita doveva essere divisa in tre parti una delle quali fra i poveri della parrocchia di S. Pietro. Dall'epoca della morte della testatrice avvenuta già oltre 40 anni fino al 1868, a quanto si dice, forse nessuno nella parrocchia di S. Pietro, tranne i parenti della defunta, sapeva, che esistesse quel legato; tanto segretamente e secondo le prescrizione del Vangelo veniva dispensata dal parroco quella elemosina! Anzi Anna Venturini-Supancig nipote della benefattrice, restata vedova da poco ed aggravata da numerosa piccola prole e senza alcuna risorsa, perchè la famiglia viveva in gran parte coi guadagni del marito medico condotto, versando in gravi bisogni recossi dal parroco per un soccorso. Questo sant'uomo dopo varie negative finalmente s'arrese e con gentilezza tutta sua propria gettò un quarto di fiorino in mezzo alla cucina accompagnando il filantropico atto con tali parole, che indussero la povera a non raccogliere la moneta ed a partire piangendo. — Questo piccolo episodio, che può essere verificato da chiunque, sia presente a quei giudici, che per sorte potessero pronunziare non darsi luogo a procedero contro il parroco di San Pietro per cattiva amministrazione del Legato Porta-Venturini.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Codromaz, centro di piccole frazioni poste ... confine austriaco e residenza del cappella... una popolazione di 600 anime erano tre ...persone che sapessero leggere nel 1857. ...verno attuale vi ha istituito una scuola ...tare, ma in mancanza di maestri laici ...uto affidarla ad un prete. La cosa ...de regolarmente e molti ragazzi, dopo ...anni di studio, cominciano già a *sillabare*. ...-est di questo paese fortunato si esten... ...dispersa per una vasta montagna la cu... di *Maria Cœli* con oltre 1000 anime, ... un pubblico maestro, tuttavia al di... ...dei 40 anni pochi sono che non sap... leggere e scrivere. Quale può essere il ...no di sì strana differenza? A nostro modo ...vedere, non altro se non che a Maria ... è un curato, Don Antonio Ukmar, uomo ...tissimo a quanti lo conoscono e tutto de... al benessere della sua popolazione, alla ... con affetto di padre serve da più di ...anni e che l'ha talmente educata da non ...ere i confronti di qualsiasi altra popola...e, ed a Codromaz invece è cappellano un ...vo recente del seminario di Udine, ove ...anno preti non pel popolo, ma pel dominio ...porale e per tenere in seggio l'ignoranza.

* * *

L'Ispettore scolastico di Cividale pensò di ... l'anno decorso la visita alla scuola co...nale di San Pietro e si presentò in una ...asse durante la lezione. Finita la visita, ...spettore volle mettere a protocollo l'atto, ... il maestro non aveva l'occorrente per ...rivere. Si dovette ricorrere agli scolari, ...mirabile a dirsi! in tutta la scuola non si ...tè trovare un calamajo ed una penna. I ...ppresentanti comunali si credettero in do...vere di ringraziare il maestro prete, il quale ...veva fatti talmente progredire i suoi sco...lari, che più non abbisognavano in iscuola ... di penna, nè di calamajo.

* * *

A Santa Maria Sclaunicco il maestro prete ...no a questi ultimi giorni si diportava cogli ...scolari in modo abbastanza gentile per me...ritarsi l'affetto di tutti. Schiaffi, pugni, strap...pi di orecchie erano cose ordinarie. Talvolta ...l'estate il maestro per variare il tratteni...mento esponeva al sole qualche ragazzo colla ...testa scoperta presso un muro fuori della ...stanza e lo faceva stare lì immobile per ...un'ora. Aveva perfino inventato l'efficacissimo ...modo di correggere gli alunni collo sputare ...egli stesso per terra obbligando qualche fan...ciullo meritevole di correzione a leccare colla ...lingua il suo cattolico sputo.

PER UN FELICE RITORNO

Parafrasi libera di un salmo

Prorompete in voci di allegrezza a Dio, o voi tutti abitanti del Friuli, innalzate un cantico al suo Nome e rendete lode alla sua gloria.

Perocchè Egli ha operato potentemente, benchè i nemici suoi s'infingano e coprano di mistero l'opera sua.

Ha spezzato l'arco del guerriero, ha contrito lo scudo, ha infranto la spada e col soffio dell'ira sua ha disperso la turba pestilente, che faceva ridda e festa intorno al simulacro vestito di porpora.

Gonars, Tarcento, Pignano, Santa Maria Sclaunicco, Sangiorgio, Sanvolfango, Montemaggiore esultate, chè Iddio porse orecchio al vostro voto.

E voi, tutti, che per Gemona uscite, fino a Tamau e Pontebba, o per Villalta vi spingete fino a Forgaria, o per Poscolle e Grazzano vi dirigete al Quadruvio e alla Tisana, o per Aquileja vi recate al confine, o per Prachiuso penetrate fin là, ove il *sì* più non suona, battete palma a palma, sicchè le Alpi ed il Mare, il Tagliamento ed il Natiso risuonino ai fragorosi applausi.

Perocchè alle pecore sorde diede pastori ciechi, ed a maestri delle farfalle pose naseanti lumache e neri mosconi;

Ma ai figli credenti suscitò la luce a mezzo il corso della notte ed alle figlie del pudore circondò di sette colori i biondi crini.

Benedite, o popoli, al nostro Dio, perocchè Egli ha posto freno all'empio ed ha conculcato la cervice di colui, che ha fatto cavalcar sul nostro capo gli uomini del suo palazzo e le bestie grasse ed i superbi montoni.

Il Signore chiamollo sul monte Sion, il pose sulla bilancia e trovatolo leggero come paglia e pula lo diede in cura ai ministri della temperanza.

Venite al tempio santo voi tutti, che temete Iddio e sperate nella sua misericordia, poichè Egli ha atteso alla voce della vostra orazione.

E voi, figli di Levi, scuotete la cenere del vostro capo e colla serenità del giusto oppresso gettatevi ai piedi dell'altare ed ivi sciogliete il cantico della vittoria;

Perocchè se voi aveste mirato ad alcuna iniquità nel nostro cuore, il Signore non vi avrebbe ascoltato.

RIVISTA POLITICA

Fin da principio avevamo in animo di scrivere di spesso qualche articoletto sulla politica della settimana, accennando ai fatti compiuti ed astenendoci del tutto del fare gl'indovini sulle intenzioni dei Gabinetti. Questo proposito ci pareva giustificato, perchè non tutti i nostri Abbonati hanno tempo ed occasione di leggere i Giornali, che trattano di politica. Oltre a ciò non tutti i Giornalisti danno gli stessi giudizj sulle stesse cose; perocchè alcuni esaminando gli avvenimenti da un lato, altri dal lato opposto, ne escono poi apprezzamenti contrari secondo la fonte, da cui derivano. Laonde chi volesse stare dietro alla politica, bisognerebbe che leggesse almeno una dozzina di Periodici nazionali ed esteri, li mettesse tutti nel crogiuolo, confrontasse le loro sentenze coi fatti e poi si formasse un criterio suo proprio senza sposare ciecamente o per simpatia le opinioni nè dell'uno, nè dell'altro dei giornali da lui letti. Ma ciò non è in facoltà di fare se non di pochi; perciò desiderando noi di supplire col nostro piccolo giornale avevamo fatto il progetto di scrivere una rivista settimanale, che abbiamo dovuto abbandonare finora per difenderci nella guerra accanita, che gli oscurantisti avevano mossa ai princìpj da noi espressi circa le idee liberali in materia di patria e di religione. Ora poi che i nostri nemici hanno spuntato le loro armi e che più non si sentono forniti di bastante coraggio da combattere apertamente colla penna e che perciò ci lasciano un poco di spazio attueremo il nostro primiero disegno scrivendo una rivista settimanale ed esponendo l'impressione, che in noi avrà prodotto la lettura dei più accreditati nostri giornali non meno che di qualche estero di miglior fama per imparzialità di giudizio e per acutezza di vedute, anzi comincieremo quest'oggi.

La più importante questione, che tiene sospesi gli animi, è quella d'Oriente, sulla quale si parla e si tratta già da oltre un anno e mezzo. Ognuno capisce la natura della questione: un popolo conquistato ed oppresso tenta di ricuperare la primiera indipendenza e libertà, mentre un governo conquistatore e tirannico si ostina a mantenersi nel possesso di provincie sottomesse colla forza delle armi. Ognuno sa, che le sollevazioni dei popoli soggiogati non conducono a buon fine senza un ajuto esterno; e perciò le popolazioni dei Balcani si rivolsero alla Russia, con cui hanno comune la lingua e la religione. D'altra parte l'Inghilterra, verso cui la Turchia ha un debito immenso, temendo di perdere i suoi capitali colla distruzione dell'impero ottomano, e le altre potenze immaginandosi che la Russia volesse combattere per proprio conto e rendersi padrona di Costantinopoli, si misero in sospetto sulle operazioni guerresche del governo russo ed intavolarono trattative per conoscere davvero le sue intenzioni. Questo, stando alle notizie ufficiali, e leggendo fra le linee, è lo scopo reale delle conferenze di Costantinopoli, e non la conservazione dell'impero turco, ed a quanto pare, i plenipotenziari si sono intesi perfettamente. Che la Turchia debba subire una trasformazione radicale o cadere nella dissoluzione, è opinione universale, e non se ne illudono nemmeno gli stessi turcofili dell'Ungheria. Tutti i chiaroscuri e le frange delle trattative dirette fra la Turchia, la Serbia ed il Montenegro, le ristrettezze finanziarie della Russia e la sua difficoltà di portare sul campo di battaglia numerosi eserciti, non sono che zucchero sulle fragole pei partigiani della Mezzaluna. Sicchè la guerra scoppierà fra la Russia e la decrepita Turchia, e non c'è che una piccola questione di tempo, la quale in breve verrà sciolta. Ognuno può immaginarsi, che per cose di poco momento non si mettono in moto le più distinte capacità diplomatiche di Europa, nè si allestiscono eserciti di un milione di combattenti, nè si spendono immensi tesori. Oltre a ciò la Russia si è impegnata coi popoli slavi soggetti al Turco e non può mancare alla parola data. Sicchè, torniamo a ripetere, le spade slave e le spade turche si misureranno di certo sul campo di battaglia. Per ora non possiamo farci giudizio alcuno sul modo, con cui si andrà svolgendosi la gran matassa, perchè la conferenza

non lasciò travedere il mistero, ed ha ragione. Domandiamo scusa ai Signori Abbonati, se abbiamo premesso questo breve sunto della questione orientale, perchè serva di base alle nostre future riviste.

In Europa oggi non ci si presentano questioni d'importanza tranne che in Ispagna i soliti malcontenti al nord, in Francia ed in Belgio le agitazioni clericali, in Austria i sogni di una Ungheria indipendente con un grave giogo agli Slavi, che formano più che la metà della popolazione unita sotto la corona di S. Stefano. Nel Parlamento Italiano abbiamo due gravi quistioni, che occupano le menti, la legge sugli abusi del clero e quell'altra sulla pubblica istruzione. Entrambi sono di gravissima importanza e da esse dipende in buona parte la sorte d'Italia. — È un fatto, che da nessuno piu viene posto in dubbio, che la ignoranza è la grande zavorra, che arresta l'Italia nel suo slancio verso lo sviluppo delle proprie forze, e che questa benedetta ignoranza è favorita dal clero, a cui non garba, che il popolo veda le catene, che porta ai piedi, alle mani, al collo impostegli nei secoli passati dall'autorità ecclesiastica collegata coi dominatori di questa sventurata terra. Gli abusi del clero sono pure troppo manifesti e gravi, perchè il governo nazionale li potesse tollerare: quindi dovette porvi mano, benchè fosse stato certo di trovare una forte opposizione e di sentirsi appellare col titolo di teologo. E che? Sono stati forse teologi tutti i sovrani, che hanno posto freno alle intemperanze di Roma? Fu egli teologo Napoleone I, Giuseppe II, Francesco I, che fecero grandi i loro stati e tagliarono le unghie ed un po' di lingua ai preti? Se con quel mezzo potessero arrivare a tanto i nostri legislatori, noi desideriamo, che tutti diventino tanti dottori in teologia. Teologia e scuola per noi sono i mezzi: il fine supremo è il benessere d'Italia, innanzi al quale sparisce ogni altro interesse. Quando l'Italia sarà ricca e forte, saranno ricchi e forti anche gl'Italiani.

VARIETÀ.

Il Comune di Drenchia ha due cimiteri distanti uno dall'altro una ora e mezza di cammino, uno presso la chiesa parrocchiale ed uno presso la filiale. Vicino a quest'ultimo ha domicilio il sindaco di quel Comune, al quale essendo morto già pochi giorni un figliuoletto di pochi mesi, mandò a dire al curato che venisse a seppellirlo al cimitero, di cui si serve quella parte di popolazione, come è stata sempre consuetudine pel passato. Il curato accusò di essere indisposto per fare quel viaggio di disastrosa montagna e disse, che portassero il corpiccino alla parrocchia, dove lo avrebbe seppellito. Siccome nel paese c'è una grande avversione pel curato, che vorrebbe concentrare in sè tutti i diritti che competono alla chiesa filiale, così il sindaco per non dare argomento di malcontento alla popolazione, non accettò la proposta del curato ed andò in persona per intendersi meglio con lui. Invece del curato trovò il suo cooperatore Sac. Zaican, al quale fece la proposta, che si recasse al cimitero della filiale. Al che il molto reverendo rispose di non avere alcun obbligo. A questa antifona il sindaco lo salutò cortesemente e disse, che avrebbe veduto anch'egli se per parte sua in avvenire ci fosse qualche obbligo in quanto risguarda l'emolumento del curato. Così il sindaco dovette fare a suo figlio i funerali civili. Questo è il secondo caso, che in un mese si ripete fra quella popolazione, la quale occupa l'estremo lembo del regno d'Italia e si spinge come un cono fra due distretti del Circolo di Gorizia. Tale fatto è una prova di più che la reverenda Curia di Udine ha veduto molto bene, quando sentenziò, che il *Sac. Zaican per santità di vita è superiore ad ogni eccezione.*

Ora almeno sappiamo, come ci conviene trattare il popolo per meritarci le lodi della curia.

—

La *Madonna delle Grazie* annunzia a caratteri rilevati in testa del num. 9 il ritorno dell'arcivescovo e ci rende consapevoli dell'*ottimo stato di sua salute.* Noi ci congratuliamo coll'augusto viaggiatore e prendiamo vivo interesse alla sua fortuna di essersi ottimamente confermato nella salute (d'altronde in lui sempre prospera) in virtù delle balsamiche aure, che spirano nelle Missioni, e che hanno perfino la proprietà di guarire dall'etisia, (preghiamo di non istampare *eresia*). Saremo poi gratissimi al Foglietto *Madonna,* se ella si degnerà di spiegarci il vero motivo, per cui l'arcivescovo stette assente per sì lungo tempo e propriamente nella ricorrenza delle maggiori solennità dell'anno, e vorrà smentire la notizia data da tanti giornali d'Italia, che hanno svelato il mistero, per cui l'arcivescovo venne chiamato a Roma.

—

La stessa *Madonna delle Grazie* in data 3 febbraio 1877 pubblica un miracolo, che qualunque ciarlatano si sarebbe vergognato di rappresentare. Noi non lo riproduciamo nella sua integrità sì per la nausea, che l'esposizione desta, sì perchè è troppo lungo per le nostre ristrette colonne. Chi vuol rofforzare lo stomaco contro gli eccitamenti ai vomito, può leggerlo alla quinta pagina di quel caro giornaletto. Noi lo esponiamo in compendio.

Una giovine di 20 anni era caduta e cadendo si fratturò un braccio in due luoghi Due medici avevano tentato inutilmente di racconciarlo e risaldarlo. Si erano formate tre piaghe ed il braccio pareva già morto, sicchè con lunghi spilloni si passava da parte a parte e la giovine nulla sentiva. Si pensò di condurla al santuario di Sant'Anna d'Auray, essa andò, immerse il suo braccio nella miracolosa fontana, ve lo tenne per venti minuti pregando con grande fiducia. All'improvviso, la giovane sente in sè alcuna cosa di straordinario e singhiozzando per la commozione grida: — *Io sono guarita* —. Non resta traccia alcuna di cancrena, non più rigidità, nè la menoma traccia delle tre piaghe, che poco fa le divoravano le carni, e neppure le cicatrici.

I medici dicono, che questo fatto è impossibile. Anche i principianti nella chirurgia conoscono con certezza, quando una frattura è guaribile, e quando riesce inutile l'arte per impedire la cancrena, e si rende quindi necessaria l'amputagione della parte fratturata per salvare la vita. Quindi o la giovine soffrì una frattura semplice e la storiella di piaghe e cancrene è inverosimile; o si fratturò il braccio con rilevanti schegge di ossi penetrati nei muscoli ed allora i medici avrebbero dovuto ordinare l'amputagione per non farsi dire ignorantissimi anche di quegli elementi dell'arte, che conoscono anche le nostre femminelle conciaossi.

—

L'ameno corrispondente del *Veneto Cattolico* signor V. trovavasi un giorno fra un crocchio di degni amici e sbirciando coll'occhio porcino un giornalaccio disse con aria dottorale, mentre colla destra stropicciava la prolissa barba: Povero *Ipsilon!* a leggere le sue ciance sembra, che egli sia un prete sacrificato all'odio ed all'invidia; merita compatimento questo moderno Abele. — Il prete seppe la insulsa freddura e rispose a chi gliela riportò: — Del compatimento del signor V. non so che fare; se io sia vittima di un odio gratuito, mi giudichi il pubblico e non il ridicolo mattone; per quello che risguarda l'appellativo di Abele, io lo accetto, Soltanto prego il signor V. a considerare che siamo parenti, poichè suo zio è mio fratello primogenito.

—

Ad uno ad uno ci lasciano, ma nel mentre abbandonano questa valle, ci danno consigli, esempi, ammaestramenti. SILVESTRO MICHIELI, al quale mi legavano amicizia e venerazione, morì; e la sua immatura mancanza provocò un nuovo fatto di intolleranza di quella setta spiacente alla civiltà ed al progresso.

Da San Pangrazio alle croci Giapponesi, da Silvestro II a Pio..., da Domenico di Guzman al padre Becks qual differenza trovate? Ma l'ideale dell'uomo perfetto lo si può forse trovare nel cattolicismo, ove tutto si acquista a contanti, perfino il posto in quel Paradiso, che i teologi divisero in tre parti per addittarci la fede in Dio, che dicono imitare ma che beffeggiano e scherniscono. La reazione è proprio divenuta baldanzosa ed insolente; nessuno dopo morte lascia in pace, ma si studia invece denigrare, e far discendere il disprezzo sui figli o nepoti. Guardateli questi nemici della luce; nero è il loro vestito, nera la coscienza, nere le parole, che escono dalla loro bocca.

SILVESTRO MICHIELI morì; ma a Villa Santina, nella Carnia intera quel nome si ripeterà di sovente, la sua tomba sarà coperta di fiori, e la sua pietra indicherà ai posteri il nome immacolato di colui, che seppe vivere e morire da giusto e da forte.

Spangaro Luigi.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*